



Omelia del Vescovo Domenico

Parrocchia di Marzana, sabato 30 dicembre 2023

Esequie di don Antonio Vaona *(1Gv 2,12-17; Sal 96 Lc 2, 36-40)*

“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”. L’incarnazione – non ci si pensa mai abbastanza – comprende anche la crescita di Gesù, il suo ‘divenire uomo’ nello spazio di una famiglia precisa e di un ambiente sociale e religioso determinato. Nell’incontro al Tempio di Gerusalemme si fa chiaro che il bambino è destinato a crescere grazie all’incontro con altre generazioni che si fanno incontro a Lui. Per contro, se oggi i ragazzi non crescono nell’esperienza, nella cultura, nel lavoro e anche nella fede è perché mancano “traghettatori”, come Marie e Giuseppe, come Anna e Simeone. Don Antonio è stato un “traghettatore” nelle sue diverse responsabilità pastorali perché a questo è chiamato il presbitero che è “anziano” perfino nel nome e fa da ponte tra età diverse. Le generazioni quando si incontrano si aiutano reciprocamente. Anche l’incontro con Anna se da un lato conferma la speranza di una donna 84enne, dall’altra rilancia il piccolo Gesù verso l’età più grande. Così è stato sicuramente anche per don Antonio che ha aiutato a crescere tante generazioni e lui stesso è stato educato da questo compito affascinante ed esigente.

Di Anna, si dice che *“si mise a lodare Dio”*. Non è la giovinezza la forma dell’umano compiuto. Non siamo nati per restare giovani. Siamo nati per diventare adulti, cioè per traghettare la vita. È quanto fate voi genitori. È quanto il presepe racconta con la sua impareggiabile poesia e capacità di coinvolgimento. Davanti al presepe si capisce che la vita per crescere ha bisogno dell’attenzione e dell’accoglienza di tanti. Gli adulti e gli anziani sono quelli che tirano avanti la vita cominciando, curando e lasciando andare.

“Parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”. Si dice così di Anna, alla fine. La persona anziana fa comprendere così che la vita è “un campo di molti contrasti” (R. Guardini). Come la vita di Anna che *“aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova... Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”*. Oggi la tendenza è pensare la vita come fosse... una passeggiata di salute, garantendo il massimo delle cose. In particolare, l’unica preoccupazione è preservare il cucciolo d’uomo dal dolore.

Ma così si saturano tutti gli spazi. Mentre per crescere si ha bisogno di sperimentare la mancanza che è creativa.

Fare memoria di don Antonio vuol dire riscoprire l'intreccio tra le generazioni, la crescita che ogni stagione porta con sé e la capacità di integrare anche il negativo dentro un processo di sviluppo che non lascia indietro nessuna dimensione del vivere, ivi compresa quella spirituale, di cui il prete è una sorta di guaritore ferito che non cessa di spendersi in ogni momento del suo ministero pastorale.